

La mano nera



**Raffaella Compagnoni**

**LA MANO NERA**

*racconto*



*Dedicato a Stefano, Nicholas, Debora, Elisa e Dennis,  
i miei figli, perché nessuno li ha mai amati e li amerà  
follemente così come io li amo, perché senza di loro mi  
sarei arresa, perché mi hanno fatto capire  
cosa sia il vero amore, perché ad ogni loro sorriso o  
abbraccio mi fanno sentire ed essere una persona migliore,  
con più forza e più coraggio.  
Grazie perché esistete così come siete.  
Vi amo, da sempre e per sempre.*



## **Ringraziamenti**

C'è una persona che vorrei ringraziare, una persona speciale che nella mia vita è stato tutto, che mi ha sostenuto e mi è stato vicino nella progettazione di questo libro e anche nella stesura, dandomi consigli e aiutandomi con il mio pc, che ha sopportato i miei pianti ad ogni colpo duro, anche quando eravamo lontani, come nessun'altro ha saputo fare, trovando sempre le parole giuste per farmi stare meglio, che mi ha capito e amato più di tutti quanti.

Questa persona è Dewi.

Grazie per tutto, per la tua amicizia, il tuo amore, la tua pazienza, il tuo essere immensamente veneto in ogni pensiero e per aver fatto le ore piccole con me anche a parlare finché non smettevo di piangere, grazie infinitamente per tutto quello che sei stato e hai saputo darmi.

Grazie per esserci sempre stato quando avevo bisogno di te.

Con tutto il amore, Wiwi.



## Introduzione

Non c'è stato un momento in cui ho cominciato a scrivere questo libro, l'ho fatto praticamente da sempre, dal giorno in cui un'assistente sociale entrò nelle nostre vite e con il passare degli anni le distrusse.

Su consiglio di tutte le persone che mi hanno conosciuto, che mi hanno sostenuto, e che hanno letto libri su donne che hanno subito diversi tipi di violenze e ingiustizie (donne schiave dei mariti, donne che hanno subito violenze, dai maltrattamenti in famiglia, al rapimento dei propri figli, da ragazzine vendute per matrimoni indesiderati ecc ecc), ho cominciato a rifletterci ripercorrendo tutto dall'inizio.

Ho capito che ci sono molti modi di fare violenza sulle persone, e tutto questo è descritto in libri che aiutano le persone a conoscere le nostre storie, a conoscere anche un po' noi, a cercare di capire e vivere attraverso noi, per quanto possibile, ciò che abbiamo vissuto e subito.

Ci ho pensato così tanto che ho sentito le stesse emozioni, le stesse delusioni e umiliazioni, lo stesso dolore di quando le ho vissute, sono stata di nuovo male, per settimane, perché come donna, e come madre, mi sono sentita violata, defraudata, derubata dei miei figli, della mia famiglia, della mia vita, finché un giorno, un amico speciale mi disse: "scrivi davvero un libro su quello che ti è successo".

Sembrava una frase come le altre ma poi ci ho riflettuto di nuovo, mi è bastato aprire e rileggere il diario che ho da una vita, e il libro c'era già, era già scritto.

Ci sono libri che parlano di tutte le esperienze che una persona può aver vissuto nella sua vita, ma nessuno sull'affido familiare, così ho scritto questo libro.

Avevo molti dubbi se mettere il mio vero nome e quello dei miei figli, nel raccontare la nostra storia ho messo loro i nomi che avrei voluto dargli veramente io, ma per varie ragioni non lo avevo potuto fare, ho riflettuto molto se mettere il mio vero nome o no, ho parlato con i miei ragazzi di questo e loro hanno insistito almeno perchè ci fosse il mio nome vero, sono orgogliosi del fatto che abbia scritto questo libro per far sapere quello che abbiamo vissuto e abbiamo subito.

Ho ragionato con loro chiedendogli se erano sicuri che volessero che tutti sapessero questa storia e hanno insistito perchè lo scrivessi veramente.

Quello che ho scritto è il mio punto di vista, quello che ho vissuto io, e anche loro, come ho interpretato gli avvenimenti accaduti nella mia vita e nella vita della mia famiglia, dei miei figli, con il cuore di mamma in molti punti, con la sofferenza di un genitore in altri, ho descritto solo gli avvenimenti che ricordano anche loro, i più grandi, parlandogliene e appuntando le loro risposte e osservazioni, ma ce ne sarebbero molte altre di cose da dire o che avrei potuto scrivere, nel complesso ho cercato di essere obiettiva il più possibile, ma non ho inventato nulla, gli avvenimenti trascritti sono realmente accaduti, così come li ho raccontati.

## **“La prima separazione”**

Gabriel: “Quando l'asilo è finito torno a casa con te mamma?”

Io: “No amore immenso, viene l'altra mamma a prenderti e ti porta a casa con lei...”

Gabriel: “Non voglio andare con lei, voglio tornare a casa con te, perché mi mandate via mamma? Non mi volete più?”

Ricordo quell'attimo ogni giorno, ogni istante della mia vita porta con sé quel dolore muto ma che dentro di me urla senza sosta.

Il dolore provato in quel momento non mi ha più lasciato, lo porto dentro di me come un nuovo organo del mio corpo, non mi abbandona mai, e se gli altri organi mi aiutano a vivere, questo mi uccide dentro da quattro anni, ogni giorno un po' di più.

Ricordo il suo sguardo smarrito, pieno di mille interrogativi alla quale non potevo rispondere, ero spaccata da quello sguardo, è durato un solo momento, lui legato al seggiolino dell'auto che passava tre piani sotto di me, ed io, la sua mamma, che scrutava quel visetto voltato all'insù, verso di me, in quel momento così breve avrei voluto che il mio sguardo potesse rassicurarlo, avrei voluto che quel fuggevole gesto

potesse trasmettergli tutto il mio amore, ma l'auto lo stava già portando lontano da tutto quello che fino a quel mattino era stata la sua famiglia, la sua casa, il suo mondo, e da me, soprattutto lontano da me.

La sua mamma.

Quello sguardo era lontano, ma era come se io lo osservassi attraverso una lente, e vi leggevo tanti perché; perché un'altra donna era andata a prenderlo all'asilo, perché lo aveva fatto salire su quell'auto e soprattutto perché quell'auto non si fermasse sotto casa ma andasse oltre, verso qualcosa e qualcuno che non conosceva, era spaventato e io lo capivo, lo leggevo benissimo nei suoi occhi, e faceva dannatamente male.

Gabriel aveva solo tre anni e tre mesi quando lo separarono da noi, era il più piccolo della famiglia, fu il primo a subire il trauma di togliergli la sua famiglia, i suoi fratelli più grandi che adorava, la casa in cui era cresciuto, i suoi genitori, le sue abitudini di tutti i giorni. E' stato attraverso il suo sguardo, in quel preciso istante, che ho visto il quadro delle nostre vite andare in frantumi, un quadro colpito tante e tante volte fino a riempirsi di screpolature ma che era comunque rimasto intatto, fu in quell'occasione che vidi quel quadro cadere a terra davanti a me, andare in mille pezzi, dentro me lo vidi spargere schegge delle nostre vite ovunque.

Per tutta la mattina avevo evitato di uscire in balcone, per non cedere alla tentazione di dare un'occhiata alla strada sotto casa e, 50 metri più a destra, l'asilo dove Gabriel andava tanto volentieri ogni mattina tenendo per mano le sorelline, evitavo di uscire perché non volevo esserci in quel momento, non volevo vedere un'altra donna che faceva quello che solo io, la sua mamma, aveva il diritto di fare, perché sapevo che vedere tutto questo mi avrebbe fatto male, e tanto anche.

Ma all'ora che sapevo era stata stabilita non resistetti più, ero lì fuori, volevo solo dare un'occhiata veloce, ma